

# La Romagna deve fare i conti con due criticità

Squilibrio sempre più pesante tra over 75 e under 15 e imprese con poche lavoratrici e sotto stress-test

**CESENA**  
**GIAN PAOLO CASTAGNOLI**

La Romagna ha davanti a sé emergenze immediate, come la crisi energetica, con bollette folli che rischiano di strangolare famiglie e imprese. Per uscirne, tutti concordano sulla necessità di un intervento possibilmente su scala europea. Ma intanto c'è un ampio sostegno al mattoncino che si può mettere in una dimensione più ristretta: la realizzazione dell'ormai famoso rigassificatore a Ravenna, città che per la Cisl Romagna può e deve diventare «un hub energetico nazionale di varie fonti di produzione d'energia».

All'orizzonte ci sono però anche sfide di più lungo periodo e altrettanto impegnative, a cominciare da scenari demografici, che rischiano di causare grossi problemi. Soprattutto nelle aree interne montane, e anche per la tenuta generale del sistema sotto due aspetti: i servizi agli anziani, per i quali serve una rivoluzione, a partire da un massiccio sviluppo della prevenzione, delle cure domiciliari e del monitoraggio attraverso la telemedicina; la disponibilità di sufficiente forza lavoro, che già oggi scarseggia.

Sono alcune delle tante chiavi di lettura sintetiche che si possono dare a una ricerca commissionata dalla Cisl Romagna e affidata al Centro "Antares". Dopo quasi un anno di lavoro, ne è scaturita una pubblicazione: "Atlante della Romagna: un territorio che cambia". L'ha curata Lorenzo Ciapetti, che ieri l'ha presentata al Centro congressi della fiera a Pievestina. L'appuntamento, introdotto da Francesco Marinelli, al timone della Cisl Romagna, e concluso da Ignazio Ganga, segretario confederale dello stesso sindacato, con in mezzo un intervento di Filippo Pieri, alla guida della Cisl regionale, è stato arricchito da contributi di sindaci e assessori dei quattro principali Comuni romagnoli, dell'assessore regionale Paolo Calvano e di rappresentanti del mondo economico.

Ciapetti ha presentato lo studio, che vuole essere uno stimolo alla politica e agli attori sociali per

definire, tutti assieme, le priorità da affrontare. Il progetto "Romagna Next", lanciato nei mesi scorsi proprio per concordare un piano strategico di respiro romagnolo, va in questa direzione.

## Incubo demografico

L'atlante parte da un'analisi demografica: prendendo in considerazione uno scenario medio, in linea col trend esistente, nel 2030 la Romagna avrà l'1,1% di abitanti in meno, ma l'emorragia potrebbe crescere fino a un -4,3% nell'ipotesi peggiore. Il guaio è che quei numeri sono il frutto di un calo del 14,5% dei bambini e ragazzi dalla culla ai 14 anni d'età, mentre gli over 75 aumenterebbero del 9,5%, con la popolazione inattiva che da oggi al 2030 lieviterebbe del 10% rispetto a quella attiva. Una sciagura sotto due aspetti: l'insufficiente disponibilità di forze fresche per le imprese e la sostenibilità del sistema pensionistico. Se si analizzano i vari territori, la situazione si fa poi drammatica nei piccoli comuni delle aree interne. Già ora i 135.590 ultrasessantacinquenni romagnoli sono quasi pari agli under 15, che sono 141.274; nel 2030 i primi dovrebbero superare abbondantemente i bambini e gli adolescenti (148.470 contro 120.756).

## I punti deboli dell'economia

Molto interessante anche l'analisi dei punti deboli del sistema economico romagnolo, che - ha premesso Ciapetti - «è caratterizzato da un alto livello di innovazione, globalizzazione ed è al passo con le zone più avanzate del resto d'Europa: per esempio, l'Emilia Romagna è la seconda regione manifatturiera dell'intero continente». Però la rete economica

## TRA URGENZE E NODI DI MEDIO PERIODO

**L'emergenza sono i costi energetici ma c'è da ridisegnare l'economia futura: alla manifattura vanno aggiunti i servizi**

romagnola è stata sottoposta a «stress-test che nel periodo 2020-2022 hanno evidenziato due criticità». La prima è il «basso tasso d'occupazione femminile (quello femminile è del 59% nella fascia 15-64 anni, contro il 75% tra gli uomini, ndr), concentrata in settori ad alta vulnerabilità, che sono stati i più colpiti durante la pandemia». La seconda fragilità è stata messa a nudo da «costi energetici delle materie prime, che in Emilia Romagna hanno raggiunto livelli tra il 6 e il 9% del totale dei costi di produzione» e questo toglie competitività alle imprese locali. Si è inoltre aggiunto «l'impatto della guerra conseguente al blocco quasi totale degli scambi con la Russia e l'Ucraina (il volume commerciale complessivo diretto dalla Romagna verso questi due Paesi era di quasi il 5% dell'export totale, ndr), che si è sentito soprattutto sui prodotti delle cave e su alcune attività di trasformazione alimentare».

## La direzione da prendere

L'economia romagnola del domani - ha avvertito Ciapetti - dovrà fare i conti col fatto che «dallo scambio di merci si passerà sempre più a una centralità dei servizi, su cui c'è un ritardo: per due anni di fila la Romagna ha avuto un bilancio negativo in questo campo». Un modo per crescere su questo fronte è sposare i servizi con la manifattura, visto che ben il 90% del territorio ha una specializzazione di questo tipo. In pratica, il suggerimento dato alle imprese manifatturiere è di «aggiungere alla loro attività servizi di accompagnamento del cliente».

Altre parole d'ordine sono innovazione, «attrattività nei confronti dei talenti, le figure professionali con competenze elevate», che sono le figure di cui c'è maggiore carenza, assieme ai lavoratori agli antipodi, e cioè «quelli con attività routinarie, che sono anche i più vulnerabili in tempi di crisi».

Infine, andrà prestata attenzione all'export di «beni made in Romagna», che vale 12 miliardi di euro.



Nella foto grande, il confronto tra sindaci, assessori e Paolo Calvano. Qui sopra, i rappresentanti di Confindustria, delle coop e della Camere di commercio

## Occupazione e redditi più bassi e troppi Neet

Alcuni punti critici che emergono in mezzo alla marea di dati contenuti nell'atlante riguardano il mercato del lavoro. Il tasso di occupazione in Romagna è del 67%, minore di circa 2 punti percentuali rispetto a quello regionale. C'è un numero crescente di Neet, cioè ragazzi che non studiano e non lavorano (18,16% rispetto al 15,9% di media in Emilia-Romagna) e da una bassa percentuale di persone tra i 25 e i 64 anni in formazione continua (6% in Romagna contro il 9% in regione). Inoltre, il lavoro femminile ha subito una brusca frenata durante la pandemia, poiché - spiegano dalla Cisl - i «settori più colpiti sono stati quelli del commercio e dei servizi, dove maggiore è l'im-

piego delle donne». Colpisce il fatto che il 13,9% delle donne romagnole non lavora per motivi familiari, essenzialmente per prendersi cura di figli o parenti. Questo - fanno notare dal sindacato - «deve portare ad un maggiore investimento in servizi che concilino vita e lavoro e permettano un maggiore impiego femminile». Criticità anche sul versante dei redditi. Le aziende romagnole sono in maggioranza di piccole dimensioni e a basso contenuto tecnologico e questo influisce sulle paghe, più basse rispetto alla media regionale (oltre 3.000 euro annui in meno di imponibile pro capite), pur con differenze meno accentuate tra più ricchi e meno ricchi, ma con un appiattimento verso il basso. Ad aggravare le cose c'è un pesante gap retributivo a sfavore delle donne: il salario lordo giornaliero maschile è mediamente di 98 euro contro 71 per le donne. E il doveroso allineamento procede a rilento: nel 2015 la forbice era di 28,9 euro, dopo 5 anni era ancora di 27,4 euro.





## STOP AI CAMPANILISMI

Lattuca tra il serio e lo scherzoso: «Le rivalità lasciamole al calcio dove è evidente che il Cesena spicca»

## GUAIE OPPORTUNITÀ

Confindustria e Coop lanciano sos. Accordo per dare alle piccole aziende i vantaggi del super calcolatore



Qui sopra, una parte della platea di ieri. In alto, Francesco Marinelli, segretario della Cisl Romagna

## Sindaci avanti compatti con la Provinciona o no. Ma l'economia trema

**CESENA**  
GIAN PAOLO CASTAGNOLI

«Smettiamola di raccontare che la Romagna è divisa, perché non è vero. Questa è la zona d'Italia dove già i Comuni stanno facendo più cose assieme». È il messaggio lanciato dal sindaco cesenate Enzo Lattuca, che lo ha condito da un cenno scherzoso a un campanilismo sano: «Le rivalità lasciamole al calcio, dove è evidente che il Cesena è la squadra più forte». Ma questa unità già praticata, come ha confermato il collega forlivese Gianluca Zattini, non avrebbe bisogno anche di un luogo istituzionale di dimensione romagnola dove concordare i piani strategici? La posizione in proposito di Lattuca è chiara: «Se le competenze delle Province restano quelle attuali, cioè limitate sostanzialmente alle strade di sua competenza e alle scuole superiori, non ha senso creare una Provincia unica romagnola ed è meglio continuare a camminare assieme in forme organizzative più leggere. Se invece agli enti provinciali verranno attribuite funzioni almeno pari a quelle della Città metropolitana di Bologna, allora ben venga la Provinciona».

È solo uno dei tanti spunti emersi dal dibattito seguito alla presentazione dell'Atlante della Romagna. Il sindaco Zattini ha invitato a valorizzare le eccellenze dei diversi territori, che ben si integrano, scommettendo per Forlì su «polo aerospaziale e nautica». L'assessore del Comune di Ravenna, Giacomo Costantini, ha sostenuto che «è stato un errore tentare di eliminare le Province, che però non bastano in certi settori in cui serve un'area vasta più allargata». Per esempio, «nel turismo, dove puntiamo su connessioni con eccellenze naturali come il Parco del delta del Po, nell'ambiente e agricoltura, dove dobbiamo pianificare assieme nuove infrastrutture di approvvigionamento idrico, e nella logistica, col porto di Ravenna che va trattato come porto di tutta l'Emilia Romagna». L'assessore riminese Juri Magrini si è soffermato sui «10 milioni in più del previsto che il suo Comune spenderà il suo Comune a causa delle bollette d'oro. Noi ce la caveremo in qualche modo, ma se il nuovo governo non li aiuterà i piccoli Comuni non ce la faranno». Poi non si è nascosto dietro un dito sul binomio turismo-sicurezza, fondamentale in Riviera: «Diverse centinaia di alberghi vecchi, che stanno finendo fuori mercato, diventano oggetto di un sistema predatorio e delinquenziale. Serve anche un

aiuto dal governo centrale per riqualificare le strutture».

Interessanti i contributi di esponenti di punta del mondo economico. Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, ha avvertito che «il 2023 sarà sicuramente difficile» e ha sottolineato che «serve prima di tutto un intervento del governo per abbassare i prezzi energetici, problema che va risolto su scala europea e invece alcuni Paesi stanno cercando di trarre vantaggi competitivi da questa situazione».

Mario Mazzotti, presidente di Legacoop Romagna, ha osservato che «il sistema cooperativo, che rappresenta oltre il 10% del Pil regionale, ha una struttura produttiva radicata che lo rende più resiliente, ma quando c'è da risalire lo fa più lentamente». Idee chiare sulla priorità infrastrutturale per la Romagna: «Deve essere il corridoio Adriatico per collegarsi al nord Europa». Mauro Neri, presidente di Concooperative Romagna, ha denunciato «il problema dei codici Ateco per individuare quali sono le aziende energetiche: le imprese agroalimentari rischiano di restare tagliate fuori dagli aiuti». In difficoltà anche «il terzo settore sociale, che deve concordare nuove condizioni economiche fissate tre anni fa nelle convenzioni, non più adeguate dopo l'esplosione dei costi». Sos per «zone sull'Appennino dove non è più rimasto il minimo dei servizi e che hanno bisogno di uno shock in due modi: una fiscalità di vantaggio in certe aree e la fusione tra piccoli Comuni».

Mauro Giannattasio, segretario della Camera di commercio di Ravenna, ha avvertito che «dal 3,3% di valore aggiunto nel 2022 scenderà a 1,8% nel 2023» e ha rivendicato l'importanza dei «2 milioni a fondo perduto» che l'ente che guida ha erogato quest'anno. Carlo Battistini, omologo della Camera di commercio della Romagna, che include Forlì-Cesena e Rimini, ha indicato che nella programmazione quinquennale in via di approvazione in queste ore saranno «definite le priorità infrastrutturali, che per noi sono la E45 e il collegamento col porto di Ravenna» e «l'assegnazione delle poche risorse disponibili verrà concentrata sulle zone collinari e montane». Ha poi annunciato un accordo per mettere «a disposizione anche delle piccole e medie imprese del territorio le capacità del super calcolatore di Bologna, che sarà tra i primi 5 del mondo e offrirà opportunità incredibili, a partire dalla possibilità di disporre di dati in tempo istantaneo».

## Calvano: «Due errori da evitare sul Pnrr e la minaccia alla sanità da sventare»

**CESENA**

Pernon annegare in mezzo al mare in tempesta la Romagna può aggrapparsi anche a un salvagente prezioso: una fetta dei quasi 200 miliardi di euro che l'Unione Europea ha destinato all'Italia sotto forma di fondi del Pnrr. Lo ha evidenziato Paolo Calvano, assessore regionale al Bilancio, facendo notare che sono «più risorse di quanto ne arrivarono col Piano Marshall, dopo la fine della seconda guerra mondiale». Ha poi riferito che «in Emilia Romagna sono già arrivati oltre 5 miliardi di euro». Ma ha anche messo in guardia da due rischi. Innanzitutto, «bisogna evitare l'errore di usare quelle risorse straordinarie per rispondere a esigenze or-

dinarie». Devono insomma essere le basi di un futuro sviluppo all'insegna dell'innovazione. L'altra sfida è «riuscire a realizzare in tempi ragionevoli quanto progettato col Pnrr, visto che in Italia - ha detto Calvano - il tempo medio prima di riuscire a mettere a terra un'opera da 100 mila euro è di 3 anni e mezzo e per una da 100 milioni sono necessari addirittura 15 anni». Quanto all'ipotesi ventilata dai vincitori delle elezioni di modificare il Pnrr, per l'assessore regionale non serve, mentre è bene concentrarsi su un altro obiettivo: «È indispensabile un Piano ad hoc europeo per la transizione energetica, così da non essere più dipendenti da nessuno e non essere ricattabili». Un altro enorme nodo segnalato,

ma in questo caso la partita è tutta da giocare tra la regione e il futuro governo, è il destino della sanità pubblica: «I rimborsi statali hanno coperto solo il 40% delle maggiori spese sanitarie che abbiamo sostenuto qui in Emilia Romagna per il Covid». Si è lamentato Calvano. Non solo. «Nella programmazione fatta la percentuale del Pil destinata alla salute è addirittura più bassa dell'era pre-Covid (l'anno prossimo il 6,6% del totale, nel 2024 il 6,3% e nel 2025 il 6,2%, mentre nel 2019 era stata pari al 6,4% e nell'ultimo triennio sempre sopra il 7%, ndr). Non abbiamo imparato proprio nulla dalla pandemia - ha concluso l'assessore - Negli altri Paesi europei quella quota sfiora ormai il 10%». **GPC**